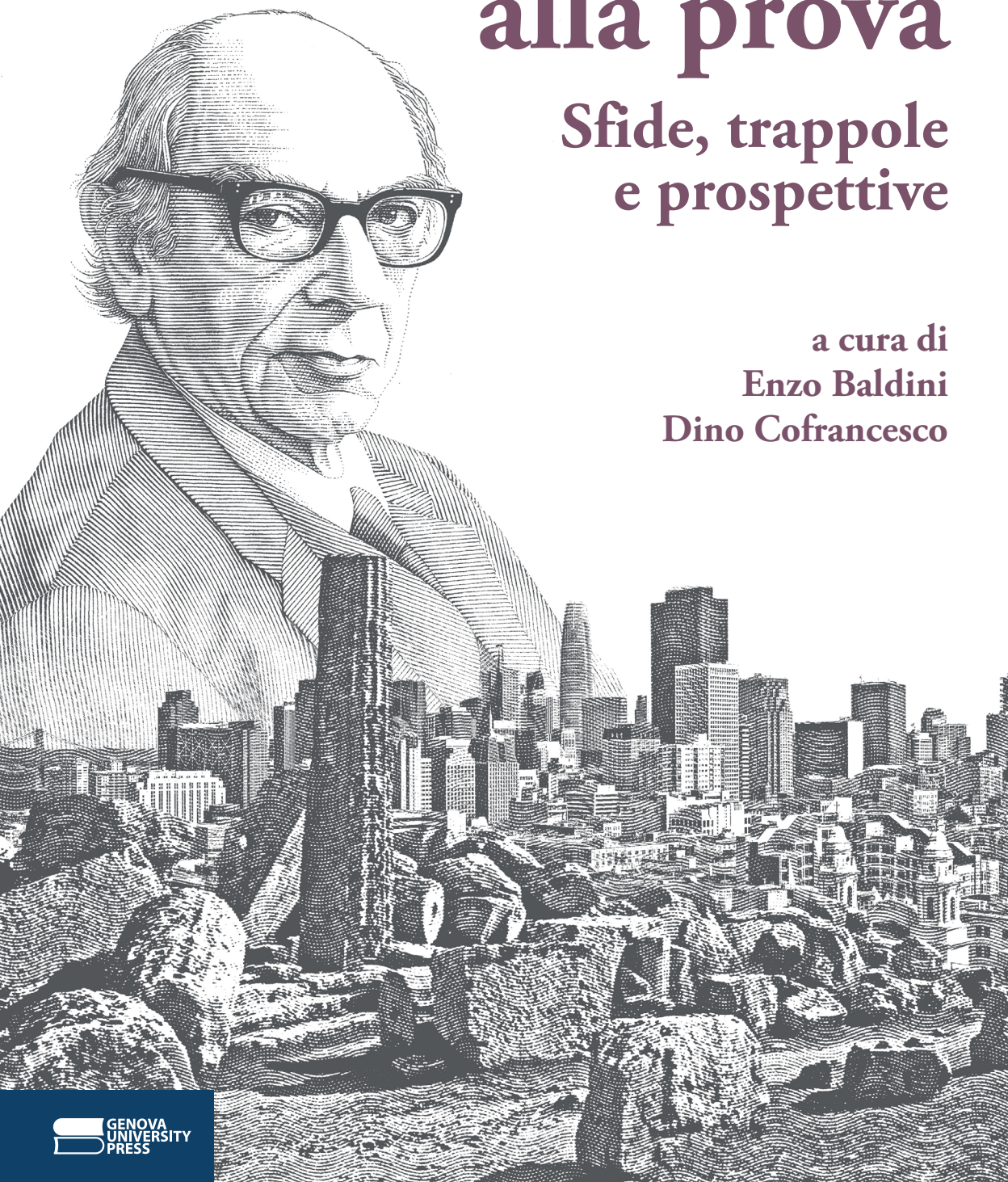


Democrazie alla prova

Sfide, trappole
e prospettive

a cura di
Enzo Baldini
Dino Cofrancesco



Democrazie alla prova

**Sfide, trappole
e prospettive**

**a cura di
Enzo Baldini
Dino Cofrancesco**



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



Volume pubblicato con il sostegno del Comune di Santa Margherita Ligure



© 2024 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza
Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

ISBN 978-88-3618-251-0
e-ISBN (pdf) 978-88-3618-252-7

Pubblicato a gennaio 2024

Realizzazione Editoriale
GENOVA UNIVERSITY PRESS
Via Balbi 5, 16126 Genova
Tel. 010 20951558
[e-mail: gup@unige.it](mailto:gup@unige.it)
<https://gup.unige.it>



Stampato rispettando l'ambiente da
www.tipografiaecologica.it
Tel. 010 877886

Sommario

Presentazione. E pensare che c'era il pensiero. La politica sotto esame <i>Paolo Donadoni</i>	9
Introduzione <i>Dino Cofrancesco</i>	13
Diritti, libertà e democrazia	
Il passo claudicante: il cammino della democrazia tra principi e realtà <i>Daniele Biello</i>	21
Liberalismo, libertarismo, pseudopluralismo. Chiarimenti sulla democrazia liberale <i>Dino Cofrancesco</i>	31
La parabola del principio di sicurezza: una nemesi giuridica <i>Ginevra Cerrina Feroni</i>	43
L'incerto futuro della democrazia liberale <i>Alessandro Della Casa</i>	53
La democrazia liberale nelle sfide della geopolitica della comunicazione. Tra disequilibri dinamici e rivoluzioni della Rete <i>Edoardo Tabasso</i>	65
Democrazia, complessità e crisi	
Il popolo non esiste e l'individuo non resiste. Come ripensare la democrazia futura <i>Danilo Breschi</i>	89
Festeggiare la democrazia consapevoli dei problemi <i>Stefano Ceccanti</i>	105
La crisi della democrazia <i>Giuseppe Di Leo</i>	109

Il dibattito sul nesso tra crescita del reddito e democrazia: un'ipotesi alternativa	121
<i>Giovanni Battista Pittaluga</i>	

Democrazia tra Fake news, Reti e Intelligenza artificiale

<i>Fake news</i> : il difficile equilibrio fra libertà e verità	135
<i>Simona Andrini</i>	
Intelligenza artificiale e Reti digitali: pericoli per libertà e democrazia	141
<i>Enzo Baldini</i>	
L'intelligenza non è artificiale	167
<i>Alberto Diaspro</i>	
<i>Fake news</i> e limiti della verità	175
<i>Michele Marsonet</i>	
Le illusioni dell' <i>e-democracy</i> , gli <i>invented spaces</i> virtuali e i rischi per la democrazia liberale	189
<i>Giuseppe Sciarra</i>	
Problemi dell'informazione e crisi della democrazia	199
<i>Valter Vecellio</i>	

Democrazia in Italia tra crisi e antipolitica

La democrazia nella Carta repubblicana	209
<i>Paolo Armaroli</i>	
Disfatti e fatti nella politica italiana	219
<i>Andrea Bixio</i>	
Ripensare Mani pulite	225
<i>Zeffiro Ciuffoletti</i>	
L' <i>hard power</i> dell'antipolitica	231
<i>Roberto Chiarini</i>	
La rabbia motore del populismo. I rischi per la democrazia	241
<i>Carlo Fusi</i>	
Alcune riflessioni sulla scuola	249
<i>Nicolò Scialfa</i>	

Appendici

Il Festival della politica	263
Tavole rotonde e Partecipanti al Festival della politica	265
Locandine del Festival della politica	271
Premi dell'Associazione Berlin conferiti nel corso del Festival della politica	273
Foto del Festival della politica	275
Premiazioni	283

Le illusioni dell'*e-democracy*, gli *invented spaces* virtuali e i rischi per la democrazia liberale

Giuseppe Sciara*

Dall'epoca della nascita delle prime forme di informatizzazione a quella dello sviluppo e del perfezionamento delle odierne ICT (*Information and Communication Technologies*), la 'tecnologia' è stata costantemente vista come uno strumento in grado di dare piena realizzazione all'ideale della democrazia e in particolare alla forma ritenuta più alta e più pura di essa, quella diretta; per lungo tempo, infatti, è stata assai diffusa la convinzione che attraverso l'impiego della tecnologia fosse possibile risolvere – per usare un'espressione cara alla scienza politica – il «problem of scale»¹, in modo da assicurare anche in Stati di grandi dimensioni una partecipazione disintermediata del popolo agli affari pubblici. Agli occhi di molti, insomma, le ICT avrebbero reso obsolete le teorizzazioni di pensatori politici dell'età moderna come Montesquieu e Rousseau che ritenevano la democrazia attuabile soltanto in realtà statuali di piccole dimensioni come le repubbliche dell'antichità. Tuttavia, questa previsione ottimistica sul mutamento innescato dalla tecnologia non teneva in alcuna considerazione i moniti provenienti da tutti quegli autori appartenenti alla variegata galassia del liberalismo che per secoli si erano interrogati non tanto sulla realizzabilità dell'ideale della democrazia diretta, quanto sulla sua desiderabilità.

Del resto, già all'indomani della Rivoluzione francese – vero e proprio momento di genesi convulsiva della democrazia sul continente europeo – uno dei campioni del liberalismo classico, Benjamin Constant, aveva chiaramente spiegato attraverso la sua celebre distinzione tra libertà degli antichi e libertà dei

* Professore Associato di Storia delle dottrine politiche, Univ. di Bologna.

¹ B. Barber, *Strong Democracy, Participatory Politics for a New Age*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1984, pp. 245 ss.

moderni che la partecipazione diretta e costante alla vita politica non rientra certo tra le priorità dell'individuo moderno, piuttosto interessato a occuparsi dei propri affari privati e a perseguire in maniera indipendente il proprio ideale di vita. Certo, Constant sottolineava anche l'importanza della libertà politica quale garanzia della libertà individuale, ma a patto che la partecipazione agli affari pubblici fosse intesa sotto forma di rappresentanza, come possibilità «di influire sulla amministrazione del governo sia nominando tutti o alcuni dei funzionari, sia mediante rimostranze, petizioni, richieste che l'autorità sia più o meno obbligata a prendere in considerazione»².

Un secolo e mezzo più tardi, negli anni Ottanta del Novecento, quando il mondo ipertecnologico per noi oggi così familiare era ancora ai suoi albori, Norberto Bobbio, ragionando proprio a partire da Constant su democrazia degli antichi e dei moderni, già si domandava: «posto che la democrazia diretta diventi possibile anche nei grandi stati, grazie al perfezionamento dei mezzi tecnici di trasmissione delle opinioni, è desiderabile?»³. Gli faceva eco, nei primi anni Novanta, Giovanni Sartori: «Tecnologicamente la cosa [...] è fattibilissima: il cittadino siede davanti a un video sul quale compaiono le *issues*, le questioni, alle quali risponde premendo il tasto del sì o del no. Fattibilissimo, sì; ma è da fare?»⁴. Per la verità, già negli anni Settanta, di fronte alle possibilità offerte dalla televisione via cavo in sperimentazione, Sartori rifletteva con preoccupazione sul fatto che di lì a poco sarebbe stato possibile «sedere ogni sera davanti a un video che pone i quesiti ai quali rispondiamo sì e no semplicemente premendo due tasti»⁵.

Sia Bobbio sia Sartori avevano ben chiaro che già da alcuni anni filosofi e scienziati politici stavano teorizzando la cosiddetta «democrazia elettronica diretta», che a partire dagli anni Novanta, con lo sviluppo e la diffusione delle ICT e di internet, si sarebbe ben presto trasformata in un ideale, in un 'mito' in grado di rimanere tale almeno fino alla metà del secondo decennio del XXI secolo. Quando si parla di *Electronic Direct Democracy* (EDD) si intende «l'uso delle ICT

² B. Constant, *La libertà degli antichi, paragonata a quella dei moderni*, seguito da *Profilo del liberalismo* di P.P. Portinaro, a cura di G. Paoletti, Torino, Einaudi, 2001, p. 6.

³ N. Bobbio, *La democrazia dei moderni paragonata a quella degli antichi*, «Teoria politica», vol. 3, n. 3, 1987, pp. 3-17, ora in Id., *Teoria generale della politica*, Torino, Einaudi, 1999, p. 335, n. 15.

⁴ G. Sartori, *Democrazia: cosa è* (1993), Milano, BUR, 2006, p. 84.

⁵ G. Sartori, *Tecniche decisionali e sistema dei comitati*, «Rivista italiana di scienza politica», IV, 1, 1974, pp. 5-42: 39.

quale mezzo di svolgimento delle procedure egualitarie di autogoverno *diretto* del demos», ci si riferisce alla possibilità per tutti coloro che godono dei diritti politici di esprimersi e decidere attraverso il voto elettronico su qualsiasi questione, si «prefigurano scenari in cui i cittadini partecipano al governo della cosa pubblica votando ovunque si trovino, anche più volte al giorno e a costi estremamente ridotti»⁶. All'interno di una visione che vede nella democrazia rappresentativa un 'ripiego' rispetto alla democrazia 'vera', i suoi teorizzatori ritengono che la *electronic direct democracy* possa garantire «molti plus di 'democraticità' rispetto alla tradizionale democrazia rappresentativa», perché in grado di restituire al popolo la piena sovranità non solo nella determinazione dell'agenda politica, ma anche nell'adozione di decisioni, nell'ambito di qualsiasi materia, che vadano oltre le convinzioni ideologiche che inevitabilmente connotano i partiti politici⁷. È questo un primo aspetto da tenere ben presente: ogni rivendicazione di istanze di democrazia diretta ha come corollario la svalutazione del ruolo dei partiti politici.

Questa forma di democrazia disintermediata assomiglia molto a quella che Sartori ha definito «democrazia referendaria»: una «democrazia a somma nulla», in cui cioè ogni decisione, presa da ciascun cittadino in maniera isolata, prevede che chi vince, vince tutto e chi perde, perde tutto; un meccanismo che comporta da una parte un incremento della conflittualità – esattamente la negazione dell'idea di democrazia come metodo di risoluzione dei conflitti –, proprio perché chi perde subisce una «sconfitta cocente» e dall'altro l'instaurazione di «un principio maggioritario assoluto che viola il principio (fondamentalissimo) del rispetto della minoranza»⁸. Insomma, quella tirannia della maggioranza di cui parlava Alexis de Tocqueville nella prima *Democrazia in America*, in un sistema di democrazia referendaria non sarebbe soltanto un rischio, contro cui peraltro le nostre democrazie rappresentative hanno messo a punto numerosi antidoti, ma una certezza.

Ma non solo. È evidente che, al di là della sua effettiva praticabilità, un sistema di democrazia elettronica diretta pone il problema fondamentale dell'ipertrofia della politica e rischia di produrre, per via di un eccesso di partecipazione, il co-

⁶ G. Gometz, *Democrazia elettronica. Teoria e tecniche*, Pisa, ETS, 2017, p. 66.

⁷ Ivi, p. 67.

⁸ G. Sartori, *Democrazia: cosa è*, cit., p. 86. Scriveva già nell'articolo del 1974 in precedenza citato: «il referendum non è un buon metodo di risoluzione dei conflitti [...] lascia le minoranze "intense" e/o "informate" alla mercé di maggioranze mobilitabili che sono tali in quanto punto o malissimo informate» (G. Sartori, *Tecniche decisionali e sistema dei comitati*, cit., p. 38).

siddetto «cittadino totale», cioè «l'individuo rousseauiano chiamato a partecipare dalla mattina alla sera per esercitare i suoi doveri di cittadino»⁹. Si tratta, come ha scritto Bobbio, dell'«altra faccia non meno minacciosa dello stato totale»: infatti, entrambi – stato totale e cittadino totale – presuppongono «la politicizzazione integrale dell'uomo, la risoluzione dell'uomo nel cittadino, la completa eliminazione della sfera privata nella sfera pubblica»¹⁰.

È molto difficile che una democrazia elettronica diretta intesa come democrazia referendaria trovi effettiva realizzazione negli attuali sistemi politici, tanto per i vincoli e le garanzie giuridiche sancite dalla maggior parte delle costituzioni democratiche, quanto per alcuni elementi strutturali che caratterizzano le società industriali e post-industriali: si pensi, banalmente, alla necessità che ciascuno ha di dedicarsi al proprio lavoro ed è dunque impossibilitato a dedicarsi a tempo pieno agli affari pubblici – anche questo aspetto, il nesso tra rappresentanza e divisione del lavoro, era stato messo in luce già all'epoca della Rivoluzione francese da Emmanuel Joseph Sieyès.

Gli esperimenti di *electronic direct democracy*, peraltro, sono rimasti per lo più confinati a una dimensione locale e non hanno confermato la portata rivoluzionaria di cui parlavano i suoi sostenitori. Si può probabilmente dire che gli effetti maggiori si siano avuti non tanto nella sua applicazione pratica, quanto nell'uso che di questo modello per molti versi 'utopico' è stato fatto sul piano della propaganda politica. Non bisogna infatti sottostimare il carattere eversivo di tutte quelle posizioni che nell'utilizzo delle ICT vedono la possibilità di un totale superamento dell'istituto della rappresentanza; al di là della sua realizzabilità, il persistente richiamo alla democrazia elettronica diretta da parte di certi movimenti e partiti politici – si pensi a uno dei casi più emblematici e a noi più famigliari, quello del Movimento 5 Stelle – ha senza dubbio contribuito in maniera rilevante, insieme a molti altri fattori, a indebolire su vasta scala la democrazia liberale e ad alimentare la deriva populista degli ultimi anni. All'interno di un generale contesto che, dalla fine degli anni Ottanta, ha visto un progressivo ridimensionamento del ruolo dei partiti di massa e un'erosione del potere delle assemblee elettive e dei parlamenti in favore di quello dei burocrati, delle banche centrali e delle organizzazioni internazionali, a partire dai primi anni Duemila in Italia il richiamo a una totale disintermediazione delle decisioni in ambito politico si è accompagnato da una parte a rivendicazioni di istanze antipolitiche e dall'altra a un'interpretazione per molti

⁹ N. Bobbio, *Il futuro della democrazia* (1984), Torino, Einaudi, 2011, p. 41.

¹⁰ *Ibidem*.

versi 'plebiscitaria' della democrazia: quella teorizzata dai leader del Movimento 5 Stelle, infatti, è una democrazia che «presuppone individui atomizzati che, di fronte allo schermo del computer, “votano” e “decidono”, con scarsissime o nulle possibilità di scambio dialogico, attraverso una relazione uno-tutti»¹¹.

I pericoli derivanti dall'uso strumentale di un tale modello non devono far dimenticare, però, che la democrazia elettronica diretta è soltanto una delle forme in cui le moderne ICT possono essere impiegate in ambito politico ai fini di una maggiore democratizzazione dei sistemi politici. Nel dibattito pubblico, come in quello accademico, termini ed espressioni come 'e-democracy', 'cyber-democrazia', 'democrazia digitale', 'democrazia elettronica' vengono usati spesso con estrema vaghezza: in senso generale, si può dire che indichino le enormi possibilità offerte dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione ai fini del coinvolgimento o dell'intervento dei cittadini nelle decisioni pubbliche. Come ha ben chiarito Gianmarco Gometz, che a questo tema ha dedicato un volume fondamentale¹² per le riflessioni che qui sto proponendo, è necessario dare una definizione quanto più possibile ampia di democrazia elettronica – «l'uso delle ICT come mezzo per lo svolgimento delle procedure egualitarie di autogoverno del demos»¹³ – in modo da tenere insieme da una parte i principi che costituiscono il nucleo teorico della democrazia, cioè quello di autogoverno del popolo e quello di isocrazia, e dall'altra il suo carattere eminentemente tecnico che rimanda, del resto, a una delle concezioni prevalenti della democrazia stessa, quella procedurale¹⁴.

L'*e-democracy* propriamente intesa è da una parte una particolare tecnica di produzione giuridica (che si esprime attraverso l'espletamento di decisioni collettive vincolanti e formalizzate in leggi) e dall'altra una tecnica che si esercita essenzialmente attraverso il voto elettronico. Sotto questo aspetto, in alcuni sistemi politici del mondo occidentale sono state introdotte modalità di «partecipazione diretta informatizzata», cioè di utilizzo delle ICT nelle votazioni durante i referendum, o come strumento di iniziativa legislativa e per la promozione di referendum, o ancora in iniziative a livello amministrativo finalizzate a coinvolgere

¹¹ A. Floridia, R. Vignati, *Deliberativa, diretta o partecipativa? Le sfide del Movimento 5 stelle alla democrazia rappresentativa*, «Quaderni di Sociologia», vol. 65, 2014, online: <http://journals.openedition.org/qds/369> (consultato il 7 giugno 2023).

¹² G. Gometz, *Democrazia elettronica*, cit.

¹³ Ivi, p. 21.

¹⁴ Ivi, pp. 21-24.

i cittadini per decidere sulle modalità in cui realizzare nella pratica gli obiettivi individuati a livello politico. Ma si tratta ovviamente di applicazioni che non hanno nulla a che vedere con quella democrazia referendaria a cui si alludeva in precedenza e che, anzi, possono potenzialmente essere utili non solo per ridurre il deficit democratico dei sistemi politici, ma anche per renderli più efficienti. Ciò vale anche per tutte le applicazioni delle nuove tecnologie alle tradizionali consultazioni popolari, cioè per quelle forme di partecipazione che prevedono l'espressione, tramite voto elettronico, di una scelta del candidato o della lista di candidati preferiti dall'elettore (si parla in questo caso di «partecipazione rappresentativa informatizzata»)¹⁵. È bene comunque sottolineare che nella realtà pratica l'implementazione delle ICT nelle procedure dei sistemi politici non ha «innescato cambiamenti di rilievo nelle “regole del gioco” delle odierne democrazie liberali, che sono rimaste fundamentalmente inalterate»¹⁶ e non ha favorito più di tanto la partecipazione politica (anzi, negli ultimi decenni, com'è noto, sono cresciute l'apatia e la sfiducia nei confronti della politica).

Resta il fatto che il termine *e-democracy* ha un carattere ambiguo anzitutto perché può indicare sia quelle proposte che nelle ICT vedono esclusivamente la possibilità di porre in essere forme di democrazia diretta, sia quelle che vi vedono un mezzo per migliorare procedure già presenti nelle democrazie rappresentative. Inoltre, il termine può in alcuni casi sovrapporsi a quello di *e-governance* ed *e-government* per indicare varie forme di interazione e dialogo tra cittadini e decisori istituzionali alternative al voto, in particolare nell'ambito dell'amministrazione pubblica. Un secondo fattore di ambiguità, poi, risiede nel fatto che il termine spesso allude a un potenziamento della democrazia in termini non solo di partecipazione tramite voto elettronico, ma anche di deliberazione e di 'dimostrazione'.

Sotto questo aspetto, l'avvento di internet e lo sviluppo del web hanno mutato completamente il modo in cui concepiamo lo spazio politico e l'idea stessa di democrazia: più che di *e-democracy*, quindi, si dovrebbe parlare di *web-democracy*. La rete ha inizialmente prodotto una reale democratizzazione della comunicazione 'da uno a molti' tipica non solo dell'era della stampa, ma anche della radio e della televisione, dal momento che non è stato più necessario essere proprietari di giornali o emittenti radiotelevisive per diffondere le proprie opinioni e le proprie idee politiche. In seguito, con l'invenzione del web 2.0 è mutato lo stesso paradigma comunicativo: prima con la nascita di strumenti di comunicazione asincrona

¹⁵ Ivi, pp. 102-125.

¹⁶ Ivi, p. 80.

come i blog e i forum, poi con lo sviluppo dei servizi di comunicazione istantanea come le chat e infine, dal 2003, con i social network, si è passati a un tipo di comunicazione 'da molti a molti'; alla dimensione reattiva, tipica della televisione, si è affiancata la dimensione interattiva¹⁷.

Il venir meno della funzione di controllo e di filtro delle élites politiche e dei media tradizionali, la possibilità di una comunicazione disintermediata e l'opportunità per gli individui di essere in perenne connessione tra loro hanno alimentato per più di un decennio un certo 'cyber-ottimismo'. Così, fin dalla loro invenzione, i social media sono stati visti come strumenti fondamentali per la conquista di diritti e di libertà: una serie di eventi storici, tra cui le cosiddette Primavera arabe (2010-2011), e l'emergere di movimenti di protesta come Occupy Wall Street (2011) e Black Lives Matter (2013) hanno in effetti confermato la funzione emancipatoria di questi strumenti¹⁸. In particolare è sembrata evidente la loro utilità in termini di «partecipazione dimostrativa», ai fini cioè di una più efficiente ed economica organizzazione di quelle «manifestazioni individuali o collettive», come cortei, scioperi, sit-in, *flash mobs*, occupazioni, boicottaggi ecc. capaci di «captare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei decisori politici»¹⁹.

In secondo luogo, le ICT sono state viste per diverso tempo come strumenti ideali per il dispiegamento di un virtuoso processo di confronto pluralista tra posizioni divergenti e di ricerca di soluzioni condivise a questioni controverse. Accanto al mito della democrazia elettronica diretta è andato via via affermandosi, quindi, anche quello della «democrazia elettronica deliberativa», nella quale rientra la cosiddetta «partecipazione informatizzata deliberativa», che può essere 'moderata' se avviene secondo regole prestabilite dai creatori della piattaforma utilizzata per il dibattito, ma che nella realtà odierna è per lo più 'non moderata', «informale e non istituzionalizzata»: include qualsiasi attività discorsiva su argomenti politici che si svolge «in tutti gli *invented spaces* virtuali in cui ha luogo un'interazione discorsiva tra cittadini: social network, blog, forum, chat, mailing list e siti web»²⁰.

Per diversi anni si è pensato che la possibilità di interazione in questi luoghi virtuali potesse migliorare in termini di qualità la deliberazione democratica;

¹⁷ Cfr. S. De Luca, *Hic sunt leones. La democrazia nell'era dei social media, dei big data e dell'intelligenza artificiale*, «Rivista di Politica», fasc. 2, 2020, pp. 147-159.

¹⁸ Cfr. Y. Mounk, *Popolo vs Democrazia. Dalla cittadinanza alla dittatura elettorale*, Milano, Feltrinelli, 2018, pp. 130-135.

¹⁹ G. Gometz, *Democrazia elettronica*, cit., pp. 148-149.

²⁰ Ivi, p. 125.

che la rete, concepita come luogo ideale del dialogo e del pluralismo, potesse fare emergere le soluzioni più consone per problemi complessi; che i cosiddetti *new social* potessero consentire «la creazione di una sfera pubblica virtuale vicino all'ideale habermasiano, cioè priva delle manipolazioni dei media tradizionali»²¹; che le opinioni pubbliche, grazie alla possibilità di accedere a enormi quantità di sapere, potessero essere sempre più informate e consapevoli. Tuttavia, dalla seconda metà degli anni '10 di questo secolo e soprattutto a partire dall'*annus horribilis* del 2016 con la Brexit e l'elezione negli Stati Uniti di Donald Trump, questo 'cyber-ottimismo' ha lasciato il posto alla disillusione: da quel momento è apparso chiaro che i social network e in generale tutti gli strumenti web in cui si producono dinamiche di confronto e scontro politico, proprio per la loro capacità di fare emergere gli outsider, hanno effetti diversi a seconda dei contesti locali e dei regimi politici: se in alcuni ambiti possono avere una funzione emancipatoria, in altri rafforzano il potere autocratico e mettono a rischio le basi stesse delle democrazie liberali²².

Ciò avviene in primo luogo perché le ICT non sono soltanto strumenti che favoriscono la deliberazione, ma anche la manifestazione pubblica della propria opinione politica; non consentono soltanto di incidere sulle scelte dei decisori politici, ma anche di influenzare le intenzioni di voto degli altri. Molto spesso post su blog, social network e forum – ma anche iniziative di altro tipo come il *mail-bombing* – agiscono al di fuori di qualsiasi logica deliberativa, intendono influenzare direttamente il pubblico, fare propaganda, creare consenso attorno a un certo progetto politico; se utilizzati da leader o partiti politici in grado di investire cospicue somme – come del resto hanno mostrato i casi Brexit e Trump – possono peraltro contare, per raggiungere il proprio scopo, sulla 'targetizzazione', cioè su sofisticati mezzi di profilazione degli utenti. Sotto questo aspetto, per di più, la commistione di ICT, Big Data e intelligenza artificiale pone non pochi problemi sul piano della privacy e del rispetto della libertà individuale²³.

Quanto alla deliberazione, oggi è ormai chiaro che le ICT non hanno prodotto alcun incremento qualitativo. Anzi, numerosissimi studi hanno ormai mostrato che l'elemento tecnologico innesca una serie di dinamiche assai pericolose per il pluralismo, prima fra tutte quella dell'amplificazione del principio dell'omofilia,

²¹ M. Simonazzi, *Opinione pubblica*, in *Quale politica dopo il virus? Concetti politici alla luce della pandemia*, a cura di G. Sciara, Milano, Mimesis, 2023, pp. 191-199: 194.

²² Y. Mounk, *Popolo vs Democrazia*, cit., p. 135.

²³ S. De Luca, *Hic sunt leones*, cit.

secondo il quale gli individui sono portati a frequentare persone che la pensano come loro. Si tratta di un fenomeno che, pur ben presente anche nel mondo analogico, si accentua sui social media, dove basta un clic per evitare qualsiasi interazione con persone a cui non ci si sente affini. Progettate per facilitare la selezione delle informazioni e per far sì che gli utenti vi trascorrono più tempo possibile, le piattaforme digitali creano un ambiente confortevole offrendo contenuti coerenti con il posizionamento politico di chi le utilizza²⁴. Di qui fenomeni come le *filter bubbles*, spazi personalizzati che mostrano solo ciò che si vuole vedere, e le *echo chambers* che, impermeabili a idee differenti, fanno risuonare continuamente soltanto le informazioni coerenti con la visione e i valori dell'utente.

Quello che per molto tempo è stato considerato un processo di disintermediazione, cioè «la capacità di autorappresentarsi e comunicare in prima persona, superando la mediazione tradizionalmente svolta dai mezzi di comunicazione come i giornali, la radio e la televisione», in realtà si è rivelato negli ultimi anni un processo di neointermediazione messo in atto dalle grandi piattaforme social come Facebook e dai motori di ricerca come Google, capaci di manipolare informazioni, stati d'animo e opinioni²⁵. Nel passaggio da una «democrazia del pubblico» tipica dell'era della televisione a quella che è stata efficacemente definita una «bubble-democracy»²⁶, la personalizzazione dei contenuti non accentua soltanto l'omofilia, ma produce anche una forte polarizzazione ideologica che rende gli individui più estremisti, meno disponibili al confronto e sempre più spesso portati ad assumere atteggiamenti che sfociano nel fanatismo.

Come hanno chiaramente mostrato gli eventi più recenti, dalla pandemia da Covid-19 alla guerra in Ucraina, è forse proprio il fanatismo generalizzato, lo spirito di parte, uno degli elementi più inquietanti del nostro tempo e delle attuali democrazie. E allora, per concludere, non si può non tornare ancora una volta al periodo della Rivoluzione francese, quando Madame de Staël scriveva che il fanatismo politico assomiglia a quelle «forze cieche della natura che vanno sempre nella stessa direzione»; è una passione che annienta uno degli elementi chiave

²⁴ G. Giacomini, *Pluralismo liberale e polarizzazione digitale. Una diagnosi e tre possibili terapie*, in *Filosofia del digitale*, a cura di L. Taddio e G. Giacomini, Milano, Mimesis, 2020, pp. 261-282.

²⁵ G. Giacomini, *Potere digitale: come internet sta cambiando la sfera pubblica e la democrazia*, Milano, Maltemi, 2018, p. 87 e ss.

²⁶ D. Palano, *Bubble Democracy. La fine del pubblico e la nuova polarizzazione*, Brescia, Scholé-Morcelliana, 2020.

della democrazia e, in generale, del fare politica: il dialogo. Quando si ha a che fare con uomini «completamente calati nella linea della loro opinione» – scriveva – essi «non sentono, non vedono, non comprendono: con due o tre ragionamenti fanno fronte a tutte le obiezioni» e quando non riescono a persuadere l'interlocutore, «non sanno far altro che ricorrere alla persecuzione»²⁷.

²⁷ G. de Staël, *De l'influence des passions sur le bonheur des individus et des nations*, in Ead., *Œuvres complètes*, série I, *Œuvres critiques*, tome 1, sous la direction de F. Lotterie, Paris, Honoré Champion, 2008, pp. 131-302: 224.

Enzo Baldini (1945) ha insegnato Storia del pensiero politico e Teorie e storia della democrazia all'Univ. di Torino. Si è occupato di istanze sociali e politiche in Germania a inizio Riforma; utopia in età moderna e contemporanea; ragion di Stato e dibattito politico nella Controriforma; usi strumentali di Machiavelli dal '500 al '900; liberalismo e democrazia.

Dino Cofrancesco (1942), Professore emerito di Storia delle dottrine politiche all'Univ. di Genova e Presidente dell'Associazione culturale Isaiah Berlin, ha dedicato articoli e saggi al liberalismo e alle ideologie della destra. Nel 2023 ha pubblicato *Per un liberalismo comunitario* (Edizioni La Vela).

La democrazia, e quella liberale in particolare, non sembra godere di buona salute nella nostra epoca. E tuttavia resta vera l'arcinota definizione che ne dava il vecchio Winston Churchill: «la peggiore forma di governo ad eccezione di tutte le altre». Di qui la necessità, per evitare il 'tramonto dell'occidente', di ricostruire una qualche forma di consenso sociale, fondato su ideali comuni e da tutti riconosciuti. L'impresa non è facile. Ci si può avvicinare alla meta, però, acquisendo la consapevolezza della pluralità dei valori, che consiste, soprattutto, nella presa di coscienza che quelli alla base delle odierne democrazie in crisi non sono gli unici valori, che ce ne sono altri che, misconosciuti, potrebbero comportare l'inarrestabile decadenza delle nostre istituzioni, garanti finora di un minimo di sicurezza, di libertà, di convivenza civile.

In copertina:
*Isaiah Berlin (di Leib Chigrin) e il pluralismo come
antidoto al disordine postmoderno*
rielaborazione grafica di Alessandro Castellano

e-ISBN: 978-88-3618-252-7